

gutturali. Un dei tre italiani ch'eran lì — non io, nè il mio amico — le scrisse un giorno sul tavolo: «Tota pulera (sic) es, Regina». Ah, il furore grazioso della ragazza, quand'io le ebbi tradotto quelle parole: «ach, der Kerl!».

Sua coadiutrice, Luise, una diciottenne dalla taglia slanciata, di un'acerba gracilità: col viso di una madonna — *sicut oliva speciosa in campis* —, dall'andatura di un'educanda, dal riso e dal sorriso infantile.

Le due si tenevano a braccetto, o si passavano le braccia al collo nei momenti di riposo.

Particolare che rasenta il sublime: il mio amico, eccellente osservatore, mi segnalò una sera il modo come Regina rendeva conto del forte incasso della giornata: tirava fuori dal cassetto i biglietti di banca, li raccoglieva e stringeva tra le due mani come trucioli da buttare al fuoco e così, nient'altro che così, li passava all'Amministrazione.

Cose dell'altro mondo, cioè del mondo nuovo, quand'era ancora nuovo:

Tal fra le vaste californie selve
Vive beata gente...

Non so come, anzi, no, lo so benissimo. Mi sarei aspettato che lassù si fosse vegetariani. Invece, l'ho già detto, c'è un macello, annesso proprio all'edificio di Bethania. Il beccaio è un bel giovane, alto, snello e forte: con berretto alla Riccardo Wagner e stivaloni. Una sera — eran già accesi i lumi — un contadino arriva alla porta del macello traendosi dietro pel capestro un amore di vitellino. Leone, il gran cane di casa, un bernardino leggermente bastardo, gli si mise a saltellare intorno e ad ab-